

■ **RISORSE** / Riflessioni sulla lettera di un laureato italiano dopo lo stage a New York. L'Italia ha un capitale umano dalle potenzialità enormi

Università italiana, tra le migliori al mondo

Le classifiche più prestigiose premiano la nostra formazione superiore per numero e qualità delle pubblicazioni

Otto mesi trascorsi a New York per sviluppare la tesi di laurea magistrale in stage presso la Columbia University. E una convinzione maturata in occasione del periodo vissuto oltreoceano, che sceglie di rendere pubblica con una lettera, molto sentita, a un quotidiano locale: "È opinione comune che l'università italiana sia di basso livello, senza sbocchi e future opportunità, che il meglio sia altrove, magari oltreoceano, sotto una bandiera a stelle e strisce. Ebbene no". Così, Fabio Trainini, neolaureato in Land and Environmental Engineering all'Università degli Studi di Brescia, decide di rompere il muro del silenzio eretto a fronte di uno dei luoghi comuni più caval-

cati mediaticamente, che purtroppo sta ledendo l'orgoglio, ma anche l'immagine della formazione made in Italy nel mondo. Quella di Fabio è soltanto una, per quanto forte e diretta, testimonianza. Perché il resto lo fanno i numeri. In primis quelli del Times Higher Education, la classifica, tra le più prestigiose, che monitora e seleziona i migliori atenei nel mondo valutandoli per insegnamenti, ricerca, citazioni scientifiche, prospettive internazionali e trasferimento di conoscenze. Alcuni esempi valgono una riflessione. Il Bel Paese risulta al quarto posto per numero di atenei (ben 30) entro le prime 500 posizioni nel mondo: segue Stati Uniti, Regno Unito,

Germania (con 39 atenei) ma precede la Francia, che ne ha 22. L'Italia inoltre, dati aggiornati al 2017, è al terzo posto per numero di università (tra le prime 300) con alto impatto scientifico, misurato da Web of Science (la banca bibliometrica più selettiva) in termini

di citazioni, delle proprie pubblicazioni, dopo Usa e Regno Unito. Sono 24 complessivamente gli atenei che spiccano, a pari merito con la Germania

per numero complessivo, tra i quali si segnalano università di antica tradizione, ma anche molte giovani, come la Libera Università di Bolzano, l'Università di Trento, l'Università Politecnica delle Marche e l'Università degli Studi di Brescia. Il nostro Paese era al terzo posto anche nel 2016, con 23 atenei nei top 300 per citazioni, superando la Germania (che l'anno scorso ne aveva 21), la Francia (14) e il

Giappone (con una sola università). Il professor Roberto Ranzi, delegato del Rettore alle politiche di internazionalizzazione dell'Università degli Studi di Brescia, parla di "risultati commoventi" e "strabilianti" perché, anche se sono ancora in fase di "digestione" i risultati Vqr (Valutazione della Qualità della Ricerca) 2011-2014, dalle analisi dell'Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) è chiaro il valore complessivo, e riconosciuto in tutto il mondo, della produzione scientifica dei nostri atenei con un aumento significativo della quota del volume della produzione scientifica italiana rispetto a quella mondiale: questo, va ricordato, nonostante il sottodimensionamento degli organici, dei finanziamenti pubblici e dei sostegni privati. Si pensi soltanto che, se nel decennio 1981-1990 le pubblicazioni scientifiche italiane ammontavano a 13.561, nel primo decennio del Terzo Millennio l'Italia si è portata a quota 42.444 con una crescita

media annua del 4,9% (Fonte Isi - Web of Science), tenden-

za confermata dall'ultimo rapporto dell'Anvur relativamente al periodo 2011-2014. Le risorse sono carenti? Sì, è un dato noto. E questa è indubbiamente una "pecca" tutta italiana. Ma, come ha scritto anche il giovane laureato bresciano, "In un Paese dove non ci sono le possibilità economiche migliori (...), siamo noi le risorse migliori che lo Stato ha a disposizione". E questo va ribadito. Perché, come sancito anche dalla Costituzione, l'Università italiana consente concretamente, al di là di qualsivoglia velleità elitaria, una formazione diffusa e di buon livello che si conferma, una volta di più, tra le migliori al mondo. "Nemo propheta in patria", dunque: mai, forse, citazione sembra più appropriata, sebbene l'intenzione sia proprio quella di smentirla. L'Italia ha in mano un capitale umano dalle potenzialità enormi: giovani motivati, intraprendenti, adeguatamente preparati ad affrontare le sfide globali proprio dalle nostre tanto bistrattate università. Per non nuocere ulteriormente a noi stessi, allora, il nostro compito dovrebbe puntare in una direzione propositiva e realistica, che incentivi il riorientamento delle risorse del Paese, pubbliche e private, affinché gli asset del valore non si traducano in sprechi ma in opportunità.





Fabio Trainini, appena laureatosi con lode in Land and Environmental Engineering all'Università di Brescia dopo aver sviluppato una tesi in stage presso la Columbia University, e il relatore professor Roberto Ranzi